

Debito pubblico. Per stabilizzare senza traumi il percorso di rientro occorre rendere strutturale l'eliminazione del deficit

Il pareggio di bilancio «blinda» gli impegni

LA SIMULAZIONE

Con una crescita pari a zero nel 2013 il debito scenderebbe al 118% e poi a 114% con un Pil all'1% l'anno successivo
di **Dino Pesole**

La vera scommessa è il pareggio di bilancio. Se i conti sono in linea, non si forma nuovo debito e dunque può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5% per cominciare a ridurre "in automatico" il nostro pesante passivo. Al tempo stesso saremmo in grado di rispettare l'obbligo di ridurre il debito di un ventesimo l'anno, secondo quanto previsto dal «six pack» dello scorso anno e ora dal «fiscal compact». Si tratta - come ha spiegato ieri sera il presidente del Consiglio, Mario Monti - di un vincolo assunto un anno fa. «Certamente è severo ma non impossibile se saremo capaci di far tornare a crescere di più l'Italia».

Se così stanno le cose, il 2012 è un anno decisivo. La manovra «salva-Italia» fissa l'obiettivo del deficit per l'anno in corso all'1,3% del Pil, contro il 3,8% del 2011. Servirà un attento monitoraggio in corso d'opera, già a partire dal «Piano nazionale di riforma» e dall'aggiornamento del programma di stabilità che in aprile andranno trasmessi a Bruxelles. L'effettivo conseguimento dell'obiettivo programmato ha carattere sostanzialmente tassativo, proprio perché è la precondizione indispensabile per centrare il più rilevante impegno assunto in sede europea: il pareggio di bilancio nel 2013.

Da aprile in poi, e fino all'assestamento di bilancio di giugno, il

governo dovrà in primo luogo valutare l'impatto sui conti del 2012 dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico. Che sia un anno di recessione è ormai sostanzialmente acquisito: -0,4/0,5% secondo il governo, -1,6% per Confindustria, -2,2% secondo l'Fmi. La Commissione europea renderà note tra breve le sue stime per l'intera eurozona, ed è probabile che non si discosti di molto almeno dalla forchetta mediana, vale a dire -1,5 per cento. La stabilità delle previsioni tendenziali di finanza pubblica è il fattore determinante, quando si ragiona in termini di realizzabilità del target relativo al deficit. Si può per questo fin d'ora mettere in conto una nuova manovra correttiva in estate per compensare gli effetti sul deficit della secca contrazione del Pil? Al termine dell'Ecofin del 24 gennaio, Monti ha definito «prematura» ogni valutazione in merito. Ci si affida, almeno in parte, all'auspicato effetto delle liberalizzazioni in termini di possibile incremento del Pil. Ma al momento è arduo azzardare cifre.

Va accolta con un notevole sospiro di sollievo l'inversione di tendenza, che si auspica possa stabilizzarsi, nello spread tra Btp e Bund, ieri a 382,8 punti base. È l'altro decisivo tassello per centrare gli obiettivi concordati. Nel conto della P.A. a legislazione vigente, il peso degli interessi passivi (l'onere da sostenere per effetto di un debito pubblico al 120% del Pil) è indicato al 5,8% nel 2012, al 6,1% nel 2013 al 6,2% nel 2014. È del tutto evidente che se l'auspicato ritorno di fiducia sui mercati si traducesse in un percepibile e duraturo "sconto" sugli interessi, la situazione sarebbe decisamente più rassicurante, considerato che

a garantire la solidità del percorso di rientro vi è un avanzo primario indicato in aumento fino al 5,2% del 2014. Per il resto, la via maestra per risanare i conti pubblici è tornare a crescere.

Fin qui il 2012. Nel «fiscal compact» viene sancito l'obbligo al pareggio di bilancio, anche se sarebbe più corretto definirlo il divieto per il deficit strutturale di superare lo 0,5% del Pil nel corso di un ciclo economico, come suggerisce Giuseppe Pisaurò sulla «Voce.Info». Dal prossimo anno dovrà essere proprio il bilancio in pareggio a blindare la discesa del debito. «Ogni variazione del Pil nominale si tradurrà, quindi, in una variazione del rapporto debito/Pil», osserva Pisaurò. Per stabilizzare senza traumi e manovre draconiane il percorso di rientro dal debito, occorre però che il pareggio di bilancio si confermi negli anni a venire. In caso contrario, si interrompe il circuito virtuoso.

Ecco perché, anche al di là della formalizzazione della «golden rule» in Costituzione che può servire a rendere ancor più cogente il vincolo, è fondamentale raggiungere effettivamente il pareggio di bilancio secondo il percorso stabilito. Simulazioni condotte in questi giorni a livello governativo lo confermano: con una crescita reale pari a zero nel 2013 e un'inflazione al 2%, il debito scenderebbe dal 120% al 118 per cento. Nel 2014, con il pareggio di bilancio stabilizzato, una crescita reale dell'1% e l'inflazione al 2%, si scenderebbe a quota 114 per cento.

E poi si potrà giocare la partita dei «fattori rilevanti», il cui peso relativo potrà contribuire a rendere meno stringente il percorso stesso di riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni sulla crescita

Pil. Variazioni percentuali su anno precedente

		2012	2013
	Governo	-0,5	0
	Fmi (gennaio 2012)	-2,2	-0,6
	Bankitalia (gennaio 2012)*	-1,5	0
		-1,2	0,8
	Confindustria (dicembre 2011)	-1,6	0,6
	Commissione Ue (novembre 2011)	0,1	0,7

(*) La Banca d'Italia ha formulato due scenari: con spread BTP-Bund a 300 punti oppure a 500

Obiettivo deficit zero

- Grazie al pareggio di bilancio non si forma nuovo debito: per cominciare a ridurre "in automatico" il nostro pesante passivo può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5%
- Con il pareggio di bilancio "stabilizzato", inoltre, l'Italia sarebbe in grado di rispettare l'obbligo di ridurre il debito di un ventesimo l'anno, secondo quanto previsto dal «fiscal compact»
- Da aprile in poi, e fino

all'assestamento di bilancio di giugno, il governo dovrà valutare l'impatto sui conti del 2012 dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico.

- Che sia un anno di recessione è ormai acquisito: -0,4/0,5% secondo il governo, -1,6% per Confindustria, -2,2% secondo l'Fmi. Ma un sospiro di sollievo viene dall'inversione di tendenza nello spread tra BTP e Bund che si traduce in un alleggerimento degli interessi passivi